

DOPO IL VOTO IL GOVERNO



Il capro espiatorio dopo il voto amministrativo rischia di essere il viceministro dell'Economia

Il senatore De Gregorio annuncia il suo voto ed esorta la Cdl: è molto dura, votatela anche voi

Visco, rischio imboscata Bordon: via le deleghe

Ultrà ulivisti con Di Pietro al Senato sulla vicenda Gdf La Cdl pronta alla sfiducia. I Ds: intervenga il governo

di Bruno Miserendino / Roma

SOSPETTI È un po' come nei matrimoni. Se finiscono male uno si chiede: «Dove ho sbagliato?». Ecco, da due giorni nell'Unione ci si chiede dove sta l'errore se soprattutto al nord gli elettori sono stati così severi. Sarebbe normale, spiegava ieri qualcuno a

Montecitorio, se non fosse che molti non si danno nemmeno una risposta. Si chiedono: dove hanno sbagliato gli altri? O Prodi? O l'avevamo detto...». E si sa che quando le cose si mettono così, con tante recriminazioni e tante ricette diverse, che scaricano sugli «altri» responsabilità oggettivamente comuni, si rischia grosso. Infatti da ieri su Prodi e il governo tira una brutta aria, più pesante di quel che si poteva aspettare dopo un risultato del genere. Il premier sa di rischiare, alza la voce e avverte che la musica deve cambiare. Ma la musica, fino a ieri sera, non era cambiata. Un segnale? La maggioranza non sembra rendersi conto che la prima buccia di banana su cui rischia di scivolare, con conseguenze imprevedibili ma sicuramente disastrose, è la mozione di sfiducia armata dall'opposizione (al Senato ovviamente) contro Vincenzo Visco, per la vicenda dei trasferimenti alla Guardia di Finanza di Milano.

È questo, avverte qualche senatore, il vero test post elettorale, per capire se si vuole andare avanti. Prodi si è già speso per difendere quello che il centrodestra chiama in modo sprezzante «l'uomo delle tasse», e forse il premier sarà presente al Senato il 6 giugno, ma il problema è anche e soprattutto nel centrosinistra. Che Visco sia uomo poco gradito a settori della Margherita è cosa risaputa e ora qualcuno starebbe pensando a usarlo come capro espiatorio per la sconfitta al nord. Ieri la situazione si è aggravata, perché non solo l'Italia dei Valori di Di Pietro ha presentato una mozione per indurre il vice ministro dell'Economia a restituire la delega sul coordinamento della Guardia di Finanza, ma anche un drappello di cosiddetti iperulivisti (Bordon, Manzione e D'Amico) ha chiesto al viceministro Visco la stessa cosa indicata dalla mozione dell'Italia dei Valori: lasciare le deleghe sulla Finanza fino a che l'episodio si sia chiarito e farlo prima del dibattito in Senato previsto per il 6 giugno. Se si aggiunge che anche Cesare Salvi, neocapogruppo di Sinistra Democratica al Senato «vuole capire», e che il senatore ex dipietrista De Gregorio, già passato alla Casa delle Libertà, si è accodato all'iniziativa dell'Italia dei Valori si capisce il guaio in cui la maggioranza si sta cacciando. La Cdl è pronta a farne un boccone. In realtà, sulla vicenda delle pressioni del viceministro per i trasferimenti, c'è poco da chiarire. O ha mentito Visco, o il comandante della Finanza Speciale. Come ormai tutti sanno, i vertici della Finanza milanese sono rimasti al loro posto. Quindi, secondo i dissi, la vicenda delle

pressioni del viceministro (legate, peraltro impropriamente, al caso Unipol) è solo una «trappola» non a caso orchestrata dal quotidiano che fa capo al leader dell'opposizione. Solo che ora anche dentro la maggioranza qualcuno vorrebbe sfruttare la situazione, allontanando «l'uomo delle tasse». Per fare che?

«La situazione è allegramente fuori controllo», avverte qualcuno. Bordon e gli altri sostengono che la loro è un'iniziativa garantista nei confronti di Visco, proprio per evitare che il viceministro sia vittima di un'imboscata al Sena-

Oggi Vannino Chiti difenderà alla Camera il vice ministro. Ma forse non basterà



In segno di protesta Petruccioli, Curzi Rognoni e Rizzo Nervo abbandonano i lavori del Cda

CAMERA

Costi della politica parte l'indagine

Ha preso il via l'indagine conoscitiva della commissione Affari costituzionali della Camera sui costi della politica. La Commissione concluderà i lavori entro ottobre: «Abbiamo impostato il lavoro - ha detto il presidente Luciano Violante - in modo da focalizzarci su alcuni grandi settori: i vertici istituzionali, i consigli regionali, gli enti locali, la pubblica amministrazione». L'indagine non impedirà alla Commissione di esaminare i provvedimenti che nel frattempo il governo deciderà di presentare.

to, dove la maggioranza è riscaldisima e basta un'assenza per fare il guaio. Ma la realtà è che tutte queste sortite e questi distinguo mettono in difficoltà maggioranza e governo e alimentano un clima di sospetto. Di certo i Ds sono furibondi contro Di Pietro e i suoi senatori.

Come uscirne? Il centrosinistra, a palazzo Madama, aspetta che qualche nuova mossa venga ancora dall'esecutivo. Il senatore Latorre lo dice chiaramente: «Un governo autorevole avrebbe già dovuto fare qualcosa». Si intende, avrebbe dovuto non solo ribadire piena fiducia a Visco, ma avviare le pratiche per la nomina di un nuovo comandante della Guardia di Finanza. Così facendo, fa intendere Latorre, tutti quelli che in nome del garantismo chiedono a Visco una cosa simile alle dimissioni, si prenderebbero la responsabilità di presentare e votare una mozione di sfiducia contro il governo. Non è detto che questa sia

Latorre: un esecutivo forte avrebbe già difeso Visco e avviato la nomina di un nuovo vertice per la Gdf

la strada, al momento l'unica cosa certa è che il ministro Chiti risponderà oggi al question time della Camera sulla vicenda, spiegando la linearità del comportamento del viceministro. Però la difesa di Visco, che sicuramente verrà dal governo per bocca del ministro per i rapporti col parlamento, potrebbe non bastare a Di Pietro e gli altri, e non risolve il problema politico.

L'ipotesi che Visco rinunci alle deleghe preventivamente sembra esclusa, perché questo equivarrebbe a un'ammissione di colpa, e al momento nessuno pensa che il viceministro intenda dimettersi. Se però questa fosse la strada obbligata, dopo un voto negativo del Senato, si aprirebbe un problema molto più grosso dell'allontanamento di Visco.

Dipende, in sostanza, da come la maggioranza intende reagire al voto dell'altro giorno. È come se tutti - dicono i pessimisti - avessero aspettato risultati assolutamente prevedibili, per aprire una resa dei conti che non ha alcuna prospettiva, se non quella di tirare la coperta dalla propria parte. Lo diceva Prodi ieri. Il problema non è che la maggioranza discuta sulle scelte, ma che una volta fatte, non vengano difese, ma anzi contestate. È un discorso di metodo, lo diceva già Cartesio diversi secoli fa.



Il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Vincenzo Visco. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL PALAZZO

DI MINISTERIUM

Consiglieri di Stato

La lobby dei consiglieri di Stato, serena, colpisce ancora. Preconsiglio dei ministri di martedì 29 maggio: all'esame il decreto legislativo che attua la finanziaria sulla questione dei depositi dormienti (che confluiscono in un apposito fondo presso il ministero dell'Economia). All'art. 5 si stabilisce che la gestione del fondo, anzi la Gestione con la G maiuscola, è affidata a un'apposita commissione

presieduta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato. Ma come, tutta la legislazione è piena di divieti di affidamento di compiti di gestione ai consiglieri di Stato e, ora, il centrosinistra dispone con legge una deroga? Un'altra, dopo quelle del centrodestra? Tutti tacciono, nessuno osserva nulla. Potenza della lobby. Solo Damiano Nocilla, consigliere di Stato e capo del dipartimento dei rapporti con

il Parlamento (Chiti) timidamente propone: *Sarebbe bene introdurre un limite per il compenso. Ma l'assemblea non coglie. Sarà il prudente apprezzamento dei ministri a stabilire il compenso, sentenza.* Il provvedimento è ora pronto per il Consiglio dei ministri di venerdì. Non c'è nessuna riserva scritta: va quindi in fascia a), quella delle cose pacifiche, senza problemi.

Scontro in Rai sui preti pedofili, ma il film va in onda

I consiglieri del centrodestra si votano un documento: «Tutta la responsabilità è di Cappon»

di Natalia Lombardo / Roma

Gianfranco Fini aveva impartito l'ordine la sera prima a «Ballarò»: «Il video della Bbc sui preti pedofili non andrà in onda perché lo bloccherà il Cda». Detto fatto, ieri sera i consiglieri del centrodestra a Viale Mazzini hanno fatto il diavolo a quattro per bloccare la trasmissione del documentario sui preti pedofili «Sex crimes and the Vatican» (già visto da migliaia di persone su molti siti). Dopo un mese di polemiche il video andrà in onda questa sera alle 21 ad Anno Zero, il programma di Michele Santoro. I cinque del centrodestra non sono riusciti a bloccarlo, ma hanno cercato di inca-

strare il direttore generale Cappon addossandogli tutta la responsabilità «della corretta gestione della trasmissione, da lui autorizzata» dal momento che aveva dato il via libera all'acquisto (per circa 20mila euro). Sul tavolo del Cda era arrivata pure la lista degli ospiti invitati da Santoro, un certificato di garanzia per la Chiesa: Monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, Don Fortunato Di Noto dell'associazione Meter (in lotta da anni contro la pedofilia su internet), il professor Piergiorgio Odifreddi, matematico e autore di «Perché non possia-

mo essere cristiani» e il giornalista Colm O'Gorman autore dell'inchiesta della Bbc. Per tutto il pomeriggio il Cda ha discusso il bilancio e l'ha votato all'unanimità (con un buco di 79 milioni). Alle nove di sera scoppia la bomba: il casiniano Marco Staderini si impunta per censurare il video, seguito da Malgieri (An) imbarazzato dal dover dare conto al diktat di Fini e dal forzista Urbani, pur perplesso; il presidente Petruccioli ha tentato una mediazione con un ordine del giorno che vincolava la trasmissione al rispetto dei principi del servizio pubblico (già garantiti da Santoro al Dg). Ma la destra insiste, Curzi si arrabbia «contro la censura preventi-

va», sbatte la porta e se ne va. Abbandonano la riunione anche il ds Rognoni e Nino Rizzo Nervo, poi Petruccioli e Cappon. Rimasti soli al settimo piano i cinque del centrodestra si votano un altro documento che in realtà ricalca quello di Petruccioli (ma non lo dicono). E, soprattutto, «avvertono» il Dg, sul quale già hanno appeso la Spada di Damocle di un voto di sfiducia. Nella redazione di Anno Zero proseguiva la preparazione della puntata. L'autore del video, Colm O'Gorman, come reporter di «Panorama-Bbc» (e vittima da bambino di abusi sessuali da parte di un prete) ha raccolto testimonianze in tutto il mondo a partire dalla cattolicissima Irlanda, fino agli

Stati Uniti, al Brasile e in Inghilterra. Al centro dell'inchiesta un documento riservato del Vaticano (e il ruolo del futuro Papa Ratzinger): il *Crimen Sollicitationis*, del 1962 che diceva ai vescovi come comportarsi con i preti che tentano approcci sessuali dal confessionale, nonché come affrontare «ogni atto osceno esterno... con giovani di ambo i sessi». Gli ospiti avevano passato l'esame dei vertici Rai e Travaglio spedirà in tempo utile per la risposta la sua «posta prioritaria». A rispondere a Fini ieri mattina sono stati sia Curzi che il presidente della Fnsi, Siddi: «Non spetta alla politica decidere cosa andare in onda».

Più donne in Parlamento, una legge e una lettera

Firme bipartisan per il disegno di legge e il messaggio a Prodi: pari opportunità nella legge elettorale

di Nedo Canetti / Roma

PARI OPPORTUNITÀ tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive. Lo chiede un ddl bipartisan presentato ieri da un gruppo di senatrici e senatori, prima firmataria, Silvana Amati e sottoscritto da Anna Serafini, Laura Allegrini, Fiorenza Bassoli, Enzo Bianco, Laura Bianconi, Marina Magistrelli, Luigi Zanda e anche da Francesco Storace. Sono ripartite all'offensiva, le donne, all'indomani del voto amministrativo. Quasi contemporaneamente alla presentazione della proposta di legge, senatrici e deputate di maggioranza e opposizione hanno illustrato il testo di una lettera, inviata al Presidente del consiglio, che chiede la pie-

na applicazione degli art.3 e 51 della Carta costituzionale con l'obiettivo di una rappresentanza parlamentare del 50% tra uomini e donne. Tra le firme, quelle di Maria Luisa Boccia del Prc; Vittoria Franco dell'Ulivo; Chiara Moroni di Fi; Franca Rame dell'Idv; Giorgia Meloni, An e Carolina Lussana, Lega. Anche il ddl, depositato ieri, fa riferimento all'art.51 della Costituzione. Si chiede che la legge elettorale dia sostanza alla sua recente modifica, con l'introduzione di specifiche quote e di sanzioni in caso di mancato rispetto. Si propone che le liste elettorali siano composte da candidate e candidate presentate secondo un determinato ordine, in cui ogni genere non può essere rappresentato in una successione di due e

in misura superiore ai due terzi del totale. «L'ottica - spiega Amati - è quella del rispetto dell'indicazione europea, affinché le liste che non rispettino tali requisiti siano dichiarate inammissibili: si dà una scadenza di tre legislature, nella speranza che questo arco di tempo sia utile a ripristinare una democrazia di genere». Secondo la senatrice, la condivisione bipartisan della proposta lascia intravedere la possibilità di «giungere ad un risultato su un tema a lungo discusso, anche nella passata legislatura, senza però concreti risultati». Nella lettera a Prodi si chiede al governo di definire nell'agenda di lavoro sulla riforma della legge elettorale, i tempi e i modi di confronto politico con le parlamentari e le rappresentanti delle associazioni di donne, per garantire che «abbia la necessaria rilevanza e priorità l'equilibrio della rap-

presentanza tra generi». Le firmatarie ricordano che «l'attuale disparità numerica tra uomini e donne è uno dei segnali più vistosi della separazione tra società e istituzioni», il che è «inaccettabile». «Pur nel rispetto delle diverse posizioni politiche sul sistema elettorale - concludono - riteniamo di lavorare assieme per il comune obiettivo dell'equilibrio della rappresentanza». A sostegno della richiesta le parlamentari confrontano i numeri del nostro Paese (109 deputate, 44 senatrici, pari al 16,1% del Parlamento) a quelli di altri Paesi: Svezia, 45,6%; Norvegia 37,9%; Finlandia 37,5%; Danimarca 36,9%; Paesi Bassi 36,7%; Spagna 36%; Belgio 34,7%. Rilevano, inoltre, che l'Italia è al 40esimo posto per l'egualianza dei sessi: stipendi, accessi al mercato del lavoro, partecipazione alle decisioni politiche, istruzione e qualità della vita.